



L'ascesa dei movimenti populistici, le disuguaglianze economiche, le tensioni geopolitiche: qual è il ruolo dei sindacati nella crisi delle democrazie?

"I minori tassi di sindacalizzazione, la riduzione della copertura della contrattazione collettiva e la disaffezione delle giovani generazioni verso i sindacati



I presupposti teorici che connettono il lavoro alla democrazia sono stati recentemente chiariti da Axel Honneth nel volume *Il lavoratore sovrano*, laddove, illustrando tre diverse critiche dei rapporti di lavoro attuali, si concentra sul rapporto con la democrazia. Secondo il filosofo tedesco questa critica considera il lavoro come un bene strumentale per la formazione della volontà politica di tutti i cittadini e le cittadine di una collettività, e chiedersi come debba essere organizzato è funzionale a tale ruolo assegnato al lavoro stesso. Se esso è organizzato male lo è nella misura in cui non consente una piena partecipazione attiva alla società intesa come espressione di volontà politica, per la quale non basterebbe il suffragio universale o una sfera politica integra. Tale critica è espressa in modo sostanzialmente analogo da diversi filosofi e sociologi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Honneth ricorda come Hegel sostenesse che i lavoratori potrebbero pienamente partecipare alla società nel suo intero solo se le attività professionali fossero sufficientemente complesse, sufficientemente sicure e trascese in corporazioni di settore volte a celebrare la rispettiva etica professionale, introducendo quindi l'elemento collettivo come qualificante la possibilità di partecipazione.

Analogamente, Durkheim e Cole, rispettivamente nel contesto francese e britannico, rafforzano questa idea concentrandosi sul solidarismo e sull'equa divisione del lavoro, sostenendo che solo chi dispone di una professione degna di riconoscimento, e anche di fatto riconosciuta socialmente, può possedere le capacità cognitive e la fiducia psicologica in sé stesso per partecipare alla formazione della volontà sociale con l'efficacia che l'idea di cittadinanza attiva esige. Affinché questo avvenga occorrono azioni specifiche, adattate ai contesti aziendali, settoriali e nazionali, e l'illusione che il



mero diritto di voto abiliti i lavoratori a essere protagonisti del gioco democratico è un tipico prodotto della finzione liberale che presume l'uguaglianza originaria delle capacità di partecipazione alla deliberazione democratica. In questa prospettiva è possibile cogliere la centralità del rapporto tra lavoro e democrazia che, nel corso del Novecento, ha adottato la forma dell'azione collettiva nel tentativo di perseguire un ampliamento dei diritti di cittadinanza dei lavoratori. In questa tradizione si inserisce anche la teoria dello spillover, formulata negli anni Settanta e successivamente sviluppata da numerosi studi teorici ed empirici. Inserita nel solco della democrazia partecipativa, questa prospettiva sostiene che la partecipazione democratica non si apprenda in astratto, ma attraverso l'esperienza diretta in contesti concreti. Il luogo di lavoro, nel quale le persone trascorrono gran parte della loro vita, rappresenta uno di questi: se democraticamente strutturato, può agire come spazio di apprendimento civico, promuovendo fiducia, competenze e senso di responsabilità collettiva.

A partire da questa intuizione, molte ricerche hanno mostrato un'associazione tra partecipazione nei luoghi di lavoro e maggiore coinvolgimento nella vita democratica, come la propensione al voto o l'adesione a forme di protesta sociale. In particolare, l'appartenenza sindacale si è dimostrata correlata non solo a una più elevata partecipazione elettorale tra i membri, ma anche a una più ampia diffusione di norme favorevoli alla cittadinanza attiva, con effetti che si estendono ai non iscritti. Tali effetti sono stati ricondotti sia a meccanismi materiali, come l'aumento del reddito disponibile che accresce la propensione al voto, sia a processi simbolici e normativi legati alla vita democratica interna alle organizzazioni sindacali. La teoria dello spillover, aggiornata alla luce di questi risultati, suggerisce che la partecipazione sindacale rappresenti una delle principali forme di socializzazione politica contemporanea. Questo implica che i sindacati, oltre al loro ruolo contrattuale, svolgono una funzione più ampia: quella di favorire l'inclusione democratica e contrastare i processi di disaffezione politica che attraversano molte democrazie liberali. Tutto questo pare oggi fortemente sottoposto a pressione dall'insieme di affermazione dei populismi e crisi dei corpi intermedi.